



**Criminalità Scoperta holding delle cosche**

Blitz a Palermo, Modena e Milano contro «una vasta organizzazione criminale dedicata ad attività finanziarie illecite in collusione con mafiosi». La mafia al centro di un intrigo internazionale per riciclare quantità impressionanti di danaro: 500 miliardi. Compare perfino il nome di Licio Gelli. Finiscono in carcere 26 persone delle quali 18 sono palermitani, mentre sei sfuggono alla cattura.

A PAGINA 13

**Il giudice Smitti: «Sono offeso dei toni violenti di Martelli»**

È offeso dalla «degenerazione della giustizia», dagli attacchi alla «libertà» del giudice, dalla «violenza dei toni» di Claudio Martelli. Negli ultimi tre giorni proprio lui, che con la vicenda degli arresti domiciliari al killer di due poliziotti non aveva nulla a che fare, è diventato il protagonista di un battibecco violentissimo col ministro. Parla Remo Smitti, procuratore aggiunto di Venezia, giudice jazzista.

A PAGINA 14

**BOFFICELLI**  
**Grandi pittori italiani**  
**Lunedì 23 marzo con L'Unità**

Giornale + libro Lire 3.000

**MANI SPORCHE SUL VOTO**

Rivelato un piano eversivo che prevedeva l'uccisione di esponenti dei tre maggiori partiti. Il ministro parla solo ora e non ha detto nulla al Quirinale. Perché? Cosa sospetta?

## Scotti grida al colpo di Stato

Allertate le prefetture. Cossiga: «Faccia i nomi dei golpisti»  
Preannunciato il rapimento di un candidato al Quirinale

Un colpo di Stato minaccia l'Italia? Scotti ha allertato tutte le prefetture. Una circolare parla di un possibile «piano destabilizzante» che prevedeva, come poi è accaduto, l'uccisione di esponenti della Dc, del Psi e del Pds. In programma anche il rapimento di un candidato alla presidenza della Repubblica. Cossiga: «Scotti mi ha tenuto all'oscuro di tutto, ora voglio sapere i nomi dei golpisti».



Vincenzo Scotti

**Scoppola: «Rischi reali ma attenti ai polveroni»**

FABIO INWINKL A PAGINA 2

**Ettore Gallo: «Possibile una svolta autoritaria»**

VITTORIO RAGONE A PAGINA 4

**Occhetto: «I poteri occulti fanno campagna elettorale»**

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 5

**Parla il col. Prouty della Cia il mister X del film «JFK»**

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 6

**Fra eversione minacce e ricatti**

ENZO ROGGI

Riassumiamo i messaggi giunti negli ultimi giorni dalle più alte autorità dello Stato e del governo: possibile «fuoriuscita dalle regole dello Stato di diritto», annuncio di nuovi omicidi eccellenti, dubbio che qualcuno corra per il Quirinale seminando cadaveri, e infine segnalazione di destabilizzazione che prevederebbe uccisioni di esponenti politici e perfino il sequestro di un «futuro presidente della Repubblica». Il tutto a partire dall'assassinio di Salvo Lima. Dunque, un univoco coro di allarme, con il solitario contrappunto del ministro della Giustizia che si ostina a proclamare che in Italia le cose vanno meglio che all'estero e se qualcosa non funziona è colpa di giudici incompetenti e corporativi. Se volevano allarmarci, ci sono riusciti. Non abbiamo alcun motivo per escludere che davvero una minaccia grave e sanguinosa pendesse sull'Italia. Che siano alle viste nuovi anni di piombo. Ma che cosa sta realmente accadendo? Tutti quei messaggi messi insieme ci fanno capire poco o niente e, peggio ancora, seminano interrogativi e dubbi ulteriori.

Di certo, di assolutamente certo c'è che l'Italia dei misteri e dei poteri occulti s'è lanciata nella campagna elettorale. E sarebbe meglio dire: s'è messa a costruire il suo scenario posteleitoriale, la sua ipotesi di governo, la sua ipotesi di Stato, forse la sua ipotesi di presidente della Repubblica (avrete notato che nei messaggi sopra riferiti la parola Quirinale ricorre tre volte). Si potrebbe parlare di storia che si ripete. Ogni qualvolta si profila un mutamento rilevante degli equilibri politico-sociali, entra in scena la strategia della destabilizzazione, del timore, del ricatto, del sangue eccellente e del sangue comune. E si badi bene, quanto più la posta è alta (e questo è il caso dell'Italia 1992), tanto più la trama della tensione s'involge direttamente nella lotta politica immediata. Infatti il campo delle forze politiche dominanti ne è penetrato e tende a edificare la propria immagine e la propria benemerita elettorale nel diretto antagonismo con l'oscura minaccia. Torna così, e diviene tema per il voto, l'idea che occorre, ancora una volta, una «diga». Solo che la diga cui si allude è un colabrodo: la situazione odierna è tutta da mettere in conto a chi ha governato questo paese e che ne custodisce i segreti.

L'unica diga che possiamo riconoscere è lo Stato democratico e di diritto disegnato nella Costituzione. Uno Stato che, proprio grazie a quel carattere, sia in grado di esprimere tutta la potenza della legge e di raccogliere il consenso attivo delle persone pulite. Chi semina altre ipotesi si colloca, lo voglia o no, in un gioco le cui regole sono dettate dal nemico. È proprio la mafia - in questo suo progetto politico-criminale - a chiedere uno Stato che non sappia più essere sé stesso e che accetti una condizione di guerra per costruirvi poi il suo «armistizio», cioè una nuova coesistenza, nuove compromissioni, nuovi equilibri. Non esiste uno Stato democratico che non sia anche Stato di diritto: la Costituzione ammette «leggi speciali» in un solo caso: quando si tratti di violare il domicilio per ragioni sanitarie, d'incolumità, economiche e fiscali. E prevede una sola ipotesi di stato eccezionale: la dichiarazione di guerra. Qualcuno vuol dichiarare lo stato di guerra interna? E per fare che cosa? Per combattere in modo deciso, coordinato, altamente professionale la criminalità organizzata? Ma per fare tutto questo non c'è bisogno di uscire dall'ordinamento. C'è bisogno di tanta volontà politica e di tanta credibilità, questo sì. Suggestioni opposte, senza fondamento giuridico e fattuale, sono solo sparate politiche, appunto in vista del 5 aprile e del 3 giugno.

Gli islamici: azione in onore della memoria dello sceicco Mussawi assassinato in Libano  
**La Jihad rivendica la strage argentina Israele promette: vendicheremo i morti**

**Lettera voto**  
VENERDI  
donna  
Un tabloid speciale sulle elezioni gratis con L'Unità

G. LANNUTTI A PAGINA 8

PASQUALE CASCELLA GIAMPAOLO TUCCI

Tutte le prefetture sono state messe in stato di allarme dal ministro degli interni. Dovranno potenziare le misure di tutela dell'ordine pubblico. Si teme la realizzazione di un «piano di destabilizzazione» che la magistratura avrebbe segnalato al Viminale sulla base, pare, delle deposizioni di un appartenente ad un gruppo eversivo di destra. Il piano prevedeva l'omicidio di esponenti della Dc, del Psi e del Pds, omicidi che sono puntualmente avvenuti. Successivamente sa-

rebbe stato messo in programma anche il rapimento di un «futuro presidente della Repubblica». L'obiettivo era Andreotti? L'attuale presidente del consiglio aveva in mente questo scenario quando, dopo l'omicidio di Lima, ha avanzato l'ipotesi di un complotto? Cossiga, in Sicilia, ha detto di essere stato tenuto all'oscuro di tutto. «Ho parlato Scotti» ha detto visibilmente irritato e non mi ha detto nulla. Si teme un colpo di Stato? Se così voglio sapere i nomi dei golpisti.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il 68% della comunità «white» ha detto sì alle riforme che mettono fine all'apartheid e alla lunga esclusione dei neri dal paese. L'opera del presidente de Klerk, «Gorbaciov» dell'Africa, e lo scardinamento dei privilegi dei discendenti dei boeri

## Il Sudafrica non è più solo dei bianchi

«Si è chiuso il capitolo dell'apartheid». Il 68,7 per cento dei bianchi chiamati ad esprimersi sul referendum voluto da de Klerk ha detto sì alla prosecuzione dei negoziati con i neri. Un successo che va al di là delle migliori aspettative e che regala al presidente sudafricano un largo margine per proseguire il processo di riforme. Il governo danese per primo revoca le sanzioni contro il Sudafrica.

MARCELLA EMILIANI

«Un sì travolgente significa che il processo democratico è definitivamente avviato». Nelson Mandela, leader dell'African National Congress ha salutato così quel 68,7 per cento di pareri favorevoli che hanno seppellito definitivamente l'apartheid in Sudafrica. Il referendum voluto da de Klerk, per sapere dai bianchi se dovesse o meno continuare a negoziare con i neri, si è concluso con una vittoria oltre ogni aspettativa per il presidente sudafricano, regalandogli un largo margine per proseguire nel processo di riforme avviato. «Si è chiuso il capitolo dell'apartheid», ha detto de Klerk, mentre a Johannesburg, Pretoria e Città del Capo sfilavano cortei di neri per ricordare che da troppo tempo sono attese libere elezioni e che i tempi del negoziato dovranno essere brevi.



La gioia dei sostenitori di de Klerk dopo la vittoria del sì

A PAGINA 7

**Si volta pagina**

LUIGI PEDRAZZI

La politica dell'apartheid si affermò con le elezioni del 28 maggio 1948 che posero fine al lungo governo Smuts e proposero una interpretazione radicale e conseguente di ciò che era già stata la realtà della storia sudafricana, e cioè la rigida separazione di bianchi e neri con il dominio dei primi sui secondi; ma a lungo vi era stata pure una certa oscillazione tra interessi inglesi (commerciali) e interessi dei coloni (boeri o afrikaners) agricoltori e allevatori. Dal 1948 la mano inglese diminuisce e il neozionalismo sudafricano elabora una sua specifica espressione, un vero e proprio «modello». Ai neri (e agli indiani e ai meticci) si proibiva ogni concorrenza economica e culturale con i bianchi, mentre venivano «incoraggiati» a progredire al massimo delle loro capacità nel proprio campo d'azione tradizionale.

Ora la grande maggioranza della minoranza bianca ha voltato le spalle a questi assunti ideologici. Quali fattori culturali, economici e politici hanno prodotto un rovesciamento così significativo di posizioni?

A PAGINA 2

## I genitori di Ilario e la burocrazia

GRAZIELLA PRIULLA

Una sentenza dell'autorità giudiziaria ha condannato ad una multa pesante, in Calabria, i genitori di Ilario Treccosti, perché non l'hanno mandato a scuola. La scuola ha undici scalini. Ilario è handicappato. L'istruzione primaria è obbligatoria; può essere inaccessibile, ma è obbligatoria, e lo Stato è severo. Controlla minuziosamente che la legge non venga violata. L'evasione scolastica è reato, e il giudice deve perseguire i reati, è il suo ruolo. In questo modo tutela la società, dà ai nostri diritti garanzia e sicurezza. Ilario ha diritto all'istruzione, chi gliela nega dev'essere punito. È del tutto conseguente, dunque, che Ilario e i suoi genitori, e noi cittadini con loro, ci appelliamo al rigore di quel giudice e dell'autorità dello Stato che egli rappresenta, per chiedere formalmente di continuare a tutelarci. Non sappiamo esattamente quale sia la

procedura da seguire, ma forse la pagina di un giornale può andar bene.

1) Noi chiediamo formalmente che vengano incriminati - in Calabria e in tutta Italia - quegli amministratori che non applicano le leggi che impongono in tutti i luoghi pubblici l'abolizione delle barriere architettoniche.

2) Chiediamo, formalmente che si aprano inchieste sul modo in cui vengono spesi i sussidi regionali per i disabili all'handicap. Quante famiglie come quella di Ilario stanno aspettando?

3) Chiediamo formalmente che vengano perseguiti - in Calabria e in tutta Italia - quegli amministratori e quelle autorità scolastiche che non controllano l'eva-

sione. Certo la giustizia conosce le statistiche che parlano di punte del 25% in alcune regioni, e sa che molti comuni non hanno mai nemmeno istituito l'anagrafe scolastica.

4) Chiediamo formalmente che si aprano procedimenti nei confronti di quei giudici - dall'Alpe al Lillo - che colpevolmente trascurano di indagare su quanti esercitano pubbliche funzioni e nello svolgimento le danno, per omissione o per dolo, gli interessi della collettività. Siamo grati a quel pretore, che richiama se stesso e noi a quest'esigenza di conflittualità e di rigore. Egli sa bene che quel pezzo di carta leggero, dall'apparenza di routine, con cui sanziona il comportamento di papà e mamma Treccosti,

è in realtà un pezzo di carta assai pesante. Non è la solita bella di uno Stato amico dei paradossi, che multa il lecca-lecca senza scontrino e non si chiede l'origine di grandi fortune finanziarie. È la condanna di un sistema giuridico che non sa creare meccanismi automatici di tutela dei diritti fondamentali. È la condanna di una giustizia inerte di fronte al potere. È la condanna di un sistema amministrativo fondato sulla irresponsabilità. È la condanna di un sistema politico in cui le forze di governo si riempiono continuamente la bocca di difesa della vita e di importanza della famiglia, ma non spendono un solo gesto per sostenere la famiglia quando soffre. Anzi, normalmente si danno da fare per proteggere chi crea difficoltà e sofferenze. Queste cose sono scritte fra le righe di quella sua sentenza, signor Pretore. È stato bene che ce le abbia ricordate.

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 12

**Quel massacro di ebrei**

PIERO FASSINO

Gli attentati - è evidente - sono orrendi in sé. Ma l'inquietudine e la preoccupazione sono tanto più grandi perché risulta evidente il cortocircuito drammatico che può innescarsi se entrano in contatto due fenomeni che pur distinti, riguardano entrambi il mondo ebraico: il travagliato andamento del processo di pace in Medio Oriente; il ricomparire in Europa di antiche e lugubri pulsioni antisemite e razziste. E tutto ciò alla vigilia di elezioni che possono essere decisive. Evidente che uno spostamento emotivo a destra dell'opinione pubblica israeliana può compromettere un esito elettorale capace di aprire nuovi spazi ad una soluzione che consenta a palestinesi e israeliani di vivere in pace. Per questo è necessario che le trattative di pace riprendano. E per questo obiettivo l'Europa - superando l'inerzia di questi mesi - è chiamata a svolgere subito un ruolo assai più determinato e incisivo di quello fin qui svolto.

A PAGINA 2